



Convegno “Tutta un'altra storia: Scienze sociali e gestione pandemica”
23-25 aprile 2022, Santa Fede Liberata (Napoli)
tuttaunaltrastoria.info

Sabato 23 aprile

SESSIONE 1, Il silenzio del sapere critico

Intervento 4

Giampietro Gobo, *Delegittimazione delle competenze e declino della fiducia negli scienziati dopo il Covid-19: uno studio pilota*

Mi occupo di sociologia della scienza e di controversie nel campo della salute, ed in particolare delle politiche vaccinali in età pediatrica. Ho cominciato circa sette/otto anni fa a occuparmi di questo tema. Il lavoro che presento oggi fa parte di una ricerca (che è avvenuta durante la sindemia) sul declino nella fiducia degli scienziati.

Parto da tre sondaggi precedenti alla ricerca. Il primo da un sondaggio fatto nell'Ottobre del 2020 dove l'Istituto Observa certificava che tra la prima ondata (Marzo 2020) e la seconda ondata (Ottobre 2020) il giudizio positivo nei confronti degli esperti era calato del 23%. Nell'Ottobre del 2020 avevamo un/a italiana/o su quattro che dava una valutazione negativa nei confronti degli scienziati. E una delle ragioni veniva individuata nella sovraesposizione mediatica di alcuni esperti, che aveva creato spesso confusione nelle persone che ascoltavano (sui media) i loro pareri. Prima della diffusione della SARS-Cov-2 c'era stato un altro sondaggio di un istituto statunitense, condotto in diversi Paesi, che dichiarava che in Italia il 20% degli/delle intervistati/e aveva poca o nessuna fiducia nei confronti degli scienziati. Successivamente nel Marzo del 2021 un sondaggio italiano di IPSOS diceva che il 16% delle persone contattate si dichiarava scettico nei confronti della scienza e il 24% non era sicuro che la ricerca scientifica fosse condotta secondo principi etici. Quindi si parte da un 20%, diciamo così, di non fiducia nei confronti degli scienziati (prima della sindemia) fino a un 30-35% che questa ricerca che raccolto.

Quali sono le cause di questo declino nella fiducia? Ovviamente parliamo di declino, non di crollo. Nel senso che prima della sindemia la fiducia negli scienziati era intorno al 80-85-90%, mentre ora si attesta attorno al 65-70%. Ritornando alle cause, un primo indizio è la tiepida adesione “volontaria” alla campagna di vaccinazione Covid. La campagna è partita al primo Gennaio 2021. Dopo tre mesi, al 31 Marzo del 2021, solo il 20% della popolazione italiana sopra i vent'anni si era vaccinata. E' certamente vero che un'altra fetta consistente si era prenotata. E' anche vero che già da fine ottobre 2020 un consistente numero di sanitari si era mostrato molto scettico nel confronto della vaccinazione di massa. Infatti il 1 Aprile viene imposto l'obbligo vaccinale per i medici, gli infermieri e tutto il personale sanitario. Può apparire surreale che proprio per coloro che sono più a contatto con le conoscenze medico-scientifiche si sia ricorsi all'obbligo. Come mai? Sicuramente non possono essere tacciati di ignoranza rispetto alle conoscenze mediche (cosa che si attribuì ai genitori che rifiutavano le vaccinazioni per i/le loro bambini e bambine). Tutto appare molto strano.

Il 15 Aprile solo il 23% era vaccinato e il 30 Aprile il 33%. Quindi dopo quattro mesi dall'inizio della campagna vaccinale solo il 33% della popolazione italiana era vaccinato. Se credessero nella scienza, almeno quella pubblica, sarebbero corsi tutti quanti a vaccinarsi. Invece è stato necessario un primo obbligo nei confronti del personale sanitario ed un secondo obbligo (mediante l'espedito del Green Pass) verso tutta la popolazione, entrato in vigore il 1 Luglio. Il 1 Luglio, dopo 7 mesi 87% della popolazione era vaccinata, ma non in modo volontario. Potremmo dire che solo il 30-40% è andato a vaccinarsi volontariamente: gli altri sono stati (in qualche modo) costretti.

Nella ricerca condotta nel Maggio 2021 abbiamo sottoposto un questionario online ai lettori de *Il Fatto Quotidiano* e del *The Post International*. Sono state raccolte quasi 4000 interviste. Non mi dilungo sugli aspetti tecnici, ma ovviamente non è un campione rappresentativo. Tuttavia, emergono delle informazioni che possono invece essere abduktivamente pensate anche per un campione più rappresentativo. Dal sondaggio emergono fondamentalmente cinque immagini della scienza: 1) quella predominante ha un'immagine scienziata; poi 2) c'è una visione una realista, che è un po' diversa dalla prima; 3) una visione costruttivista; 4) una disincantata; infine, una anarchica nei confronti della scienza.

Sullo scientismo, non mi dilungo. In estrema sintesi gli scienziati e le scienziateritengono che il sapere scientifico dev'essere a fondamento di tutta la conoscenza e in tutte le sfere cognitive, anche in etica e in politica; c'è un 70% che crede in questo. La posizione realista è un po' diversa. Popper era un realista e ha scritto testi molto importanti contro lo scientismo. Per cui, i realisti e le realiste certamente credono negli esperti, nel demandare loro la soluzione dei problemi. Tuttavia, non hanno la visione totalizzante dei e delle scienziati/e. La visione costruttivista vede la scienza come un'impresa che ricalca tutti i pregi e difetti delle imprese umane: ad esempio, riportandovi alcune frasi presenti del questionario, essi ed esse credono che "La scienza non procede solo razionalmente, ma anche mediante altri modi di pensare immaginazione, intuizione, creatività" Oppure un 30% concorda con l'affermazione che . "Anche le scienze naturali, come la chimica e la fisica, e non solo le scienze umane, come la sociologia o l'antropologia, sono influenzate dalle credenze e opinioni personali degli scienziati". Ricalcando un po' quello che diceva la filosofa femminista statunitense Sandra Harding: noi troviamo le impronte culturali dei loro creatori non solo in antropologia e storia ma anche anche nella chimica, nella matematica, nella logica, nella fisica. Un 25-30% si identifica con questa posizione.

Poi c'è una quarta componente (più piccola) che è proprio disincantata nei confronti della scienza, che è fortemente scettica. Ad esempio il 35% ritiene che gli scienziati che sono andati in TV "erano più degli indovini che degli scienziati"; "Molti scienziati sono diventati delle star e passano più tempo in TV che in laboratorio o in ospedale a seguire i pazienti" (60%). "Gli scienziati non dicono sempre la verità perché dipendono costantemente dai soldi della industria" (46%). E così via. Infine abbiamo una posizione più anarchica, una visione più vicina al filosofo della scienza Feyerabend: "nella scienza occorre dare ascolto a tutti i punti di vista, anche a quelli che possono sembrare errati"; "le credenze, anche quelle di carattere religioso, possono partecipare al dibattito scientifico"; "è opportuno che tutte le teorie, anche quelle che nel corso del tempo sono state scartate, possano tornare utili". E che "un medico che non va a visitare a casa un malato che potrebbe avere il Covid dovrebbe cambiare mestiere"; in accordo con quest'ultima affermazione era il 77%.

Abbiamo sicuramente una forte componente degli/delle intervistate (il 50-60%), che è vicino a una visione positivista, scienziata della scienza. Un 15-20%, invece, ha una visione idealistica e, romantica della scienza. Infatti essa si rammarica del fatto che ci sia una distinzione tra scienziati e scienza (tra essere e dover essere) e ha difficoltà a distinguere questi due sfere. Infine, c'è un'altra minoranza (20-30%) che ha una visione abbastanza storicizzata della scienza, fautori di una secolarizzazione della scienza. Per loro la scienza è fondamentalmente l'ultima religione rimasta..

Da questo lavoro emergono anche delle cose interessanti, anche se il sondaggio non ha una rappresentatività nazionale. Una cosa interessante è che i lettori de *Il Fatto quotidiano* (che hanno risposto al questionario) sono per la maggior parte di sinistra; avrete sentito spesso dire che l'anti-scientismo, il populismo è una posizione di destra. Bene, se noi avessimo potuto includere nel sondaggio più persone di destra, avremmo probabilmente avuto percentuali di scetticismo nei confronti della scienza ancora più alte. Quindi non è vero, dai nostri dati, quello che spesso ripetuto

che le componenti critiche nei confronti della scienza risiedono specialmente in persone che votano a destra. Non è assolutamente vero.

Quali sono dunque le fonti del cosiddetto anti-scientismo? Anche qui si sente ripetere che sono le *fake news* riprodotte attraverso i *social networks*. In base alla nostra ricerca questa interpretazione non pare molto adeguata perché, tra coloro che hanno risposto a questo questionario, pochissimi (solo il 3%) prendeva informazioni dai *social*, mentre la maggior parte di loro prendeva informazioni dalla TV. Per cui probabilmente è nei media tradizionali che risiede la matrice dell'antiscientismo, non sono i *social*. Perché? Perché dai mezzi tradizionali abbiamo avuto: previsioni statistiche non avveratesi; un disorientamento nei confronti dell'opinione pubblica per quanto riguardava l'interpretazione di quello che stava avvenendo; una disillusione nei confronti delle promesse fatte per l'uscita dell'emergenza. C'è un libro recenteme, *Iatrodemia. Vizi e virtù dei medici in TV*, che mostra che è stata l'epidemia di medici in TV ad aver creato questo tipo di disaffezione e di declino della fiducia nei confronti degli scienziati; i vari litigi e controversie avvenute in TV hanno dato una visione della scienza più reale e hanno fatto decrescere, in qualche modo, la fiducia.

L'ultimo punto che voglio presentare è che fondamentalmente il declino della fiducia nei confronti degli scienziati, e anche quella che viene chiamata delegittimazione dei saperi scientifici, sono in parte prodotte dagli stessi scienziati e scienziate. Cioè non è un fattore esogeno, nato da movimenticritici esterni alla scienza, ma endogeno: sono gli scienziati e le scienziate stesse che delegittimano la conoscenza scientifica. Vi faccio alcuni esempi. Un tempo erano i sociologi ad essere indicati come tuttologi. Ora, invece, questo ruolo lo stanno assumendo gli scienziati e scienziate delle scienze naturali, fisiche e matematiche. Se:

- un fisico (Parisi) (anziché un epidemiologo) si mette a parlare di previsioni sul virus,
- un virologo (Burioni) (e non un medico di famiglia o ospedaliero) di pazienti e terapie anti-Covid,
- una farmacologa (Cattaneo), un virologo (Burioni), un fisico (Parisi) o una immunologo (Viola), un biochimico e biologo molecolare convertito all'analisi di Big Data e Reti Sociali per lo sviluppo Biofarmaceutico (Bucci) (e non un agronomo) di agricoltura biodinamica,
- un biologo o un neurologo (e non uno psicologo o sociologo) di cosa passa per la mente di un no-vax,
- un fisico (Rovelli) e un matematico (Odifreddi) (anziché un esperto di geopolitica, di strategie militari, di strategie nonviolente e pacifiste ecc.) parlano della guerra tra Russia e Ucraina

...i loro interventi potrebbero indirettamente e inconsapevolmente veicolare il tacito messaggio che le competenze non sono poi così importanti. Infatti se lo fossero, essi parlerebbero solo di temi su cui sono realmente competenti¹. Abbiamo, quindi, un fenomeno di delegittimazione delle conoscenze scientifiche che nasce proprio all'interno della scienza tradizionale, della scienza cosiddetta *mainstream*.

Audio: tuttaunaltrastoria.info/wp-content/uploads/2022/04/1-S1-4gianpietrogobo.mp3

Durata: 14' 16''

¹ Cosa sia competenza è un argomento molto complesso. Interpretare le competenze in modo riduttivo (tipico di espressioni quali "il governo egli esperti") comporta rischi di tecnocratici. Per esperto intendo qualsiasi persona che da lungo tempo si occupa in maniera sistematica di un tema. Il paziente o il familiare di un paziente affetto da una particolare malattia può essere un esperto e dialogare con un medico che di quella patologia si occupa da tempo. Un membro di un ONG può essere un esperto (sul tema della guerra) al pari di uno studioso di geopolitica, un militare o un inviato di guerra di lungo corso.